

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Marzo

1. 1413. — Le truppe ungheresi s'impossessano del castello di Valle, esigono dal comune la consegna del veneto podestà, Marco Michelli, e di quattro altre persone del luogo. - 2, XXII, 879.
1. 1568. — Monaco in Baviera. L'arciduca Carlo appoggia al triestino Andrea Rapicio la questione de' confini, insorta tra l'Austria e Venezia nella provincia d'Istria. - 6.
1. 1800. — Il governo austriaco sopprime la carica di capitano (*valpoto*) de' soldati delle undici ville del Carso di Pinguente. - 21, III, 246.
2. 1280. — Venezia ordina ai capitani ed ai custodi del golfo di dover dipendere dal conte di Grado ed osservare ogni suo comando. - 46, I, 143.
2. 1283. — Il consiglio maggiore di Venezia investe di pieni diritti il doge, i di lui consiglieri e la quarantia per prendere tutte le misure più spedienti alla guerra che la Repubblica stava per muovere al comune di Trieste. - 27, II, 314.
2. 1300. — Cividale. Il patriarca Pietro delega don Gilone arcidiacono in Aquileia e don Giovanni canonico Ferentino, perchè rimettano nelle mani di Nicolò, cardinale di S. Sabina, la decisione della questione, insorta tra Aquileia e Venezia per la giurisdizione e i diritti dell'intera provincia d'Istria. - 46, I, 47.
2. 1329. — Udine. Il patriarca Pagano delega il canonico Berofino de' Girolidi per riscuotere in Venezia il censo annuo di marche 450 per alcune terre e giurisdizioni d'Istria cedute dal patriarcato alla Repubblica. - 9, 65, - e 28, II, 260.
2. 1334. — Il senato delibera di officiare il podestà e capitano di Capodistria, Pietro de' Canal, perchè imponga ai cittadini Bernardo de' Casto, Giovanni di ser Guerci, Beltrando di Tarsia, Margarito Mercadante e Guarnerio del fu Odorico a non importunare Rantolfo e Gregorio Basegio e i loro figliastri nel possesso dei feudi, goduti in addietro dal fu ca-

valiere ser Fiorito di Capodistria, e dei quali furono investiti detti Basegio dal podestà Mauro Gradenigo vivente ancora il Fiorito e morto questo dal podestà Filippo Barbarigo. - 7, 16-6, 52.a

2. 1350. — Il senato ordina la confisca dei beni di Pasqualino de' Vitando, capo dei rivoltosi in Capodistria nel 48; ne stabilisce la taglia di mille lire da prelevarsi dai detti beni, bandisce la grazia a chi de' ribelli avesse a consegnarglielo, promettendogli inoltre restituzione dei beni confiscati e 200 lire; comanda ai rettori in Istria di pubblicare annualmente l'anzidetto ordine. - 7, 26-26, 1.a
2. 1719. — Antonio Maria Borromeo, vescovo di Capodistria, prega il podestà e capitano del luogo Gian Domenico Loredan, perchè gli faccia riavere le 500 moggia di sale imprestato al governo, onde possa supplire alle spese del ristauero della cattedrale. - 15.
3. 1270. — Il maggior consiglio di Venezia accetta la spontanea dedizione del comune di Cittanova. - 2, XXII, 1002.
3. 1278. — Il veneto senato vuole che le Terre d'Istria, tassate a dover soccorrere con danaro il castello di Montona, siano dai rispettivi podestà sollecitate a farlo. - 46, I, 141.
3. 1300. — Il senato delibera che il consiglio di Venezia elegga d'ora innanzi quattro persone per la carica di podestà in Capodistria, e chi di loro avrà il maggior numero di voti occupi la detta carica. - 46, I 192. (*)
3. 1350. — Il senato ordina la confisca dei beni, spettanti a Lodovico Thoro di Capodistria uno dei capi della rivolta del 48, e promette la taglia di lire 500 a chi lo consegnasse vivo alle autorità della Repubblica. - 7, 26-16, 1.b
3. 1687. — Il consiglio di Cittanova estende il diritto di cittadinanza nonchè ai quattordici eletti del consiglio (21 gennaio 1636) anche ai loro discendenti. - 1, I, 40.
4. 1332. — Il senato domanda al doge e suoi consiglieri ed ai capi dei XL, perchè studino se

(*) Legge che secondo lo stesso Minotto era stata emanata dal senato già nel 1294, li 9 marzo. - 46, I, 189.

- sia opportuno d'inviare un ambasciatore al conte Federico, perchè s'interessi di far avere alla Repubblica il castello di Coflaceo (*Cogliacco?*) in Istria. - 46, I, 114.
4. 1563. — Il vescovo di Trieste, Giovanni Betta, sorpreso in Gorizia da malattia, fa il suo testamento; tra i diversi legati lascia al capitolo di San Giusto 200 fiorini. - 29.
4. 1806. — Le truppe francesi si ritirano da Trieste. - 29.
5. 1067. — Arrigo IV dona a Ellenardo, vescovo di Frisinga, molti beni nell'Istria, soggetta al marchese Odalrico, in Covedo, Longa, Ospò, Razari (*Rosariolo?*), Truscòlo, Sterna e San Pietro (dell'Amata?). - 6.
5. 1278. — Il comune di Montona viene obbligato dal senato a passare al podestà *de tempore* lire 100 oltre il suo stipendio, col patto però ch'ei debba condur seco un ufficiale, dargli 30 lire all'anno e due vestiti (*duas robas*). - 46, I, 141.
5. 1291. — Il veneto senato respinge la proposta fatta, di dover riprendere con tutta severità il podestà di Cittanova per la tregua conchiusa con que' di Castiglione. - 46, I, 169.
5. 1322. — Giovanni Molino, podestà di Montona, vieta a Nicolò Bollani di Venezia sotto la penale di lire 2000 di piccoli di vendere la villa Mondellebotte a Rodolfo Mattafoni, vassallo di Arrigo conte d'Istria e di Gorizia. - 4.
5. 1533. — Roma, Clemente VII accorda a Gregorio eletto già nel 1531 a vescovo di Cittanova di poter differire ad altri due anni la sua consecrazione in vista delle rendite vescovili depredate in parte dai Turchi quando invasero quella città. - 16, I, 620.
5. 1588. — Lodovico Memo provveditore in Istria, minaccia con sua terminazione pena capitale a chi osa tagliare le quercie su quel di Muggia; legge che fu revocata li 18 giugno. - 13, 41a.
6. 1229. — Il doge Tiepolo si riserva le regalie di Cherso e di Ossero e tutte le onorificenze dell'Istria godute da' suoi predecessori. - 27, II, 437.
6. 1289. — Venezia bandisce un imprestito del mezzo per cento per sopperire alle spese dell'esercito, destinato per l'Istria. - 46, I, 158.
6. 1476. — Ducale Vendramin, che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Luigi Barozzi, d'imporre al capitano di San Sergio (*Servolo?*) di fermarsi al suo posto in castello, ed in caso diverso di sborsargli la paga per soli quei giorni che vi sarebbe rimasto. - 4.
6. 1808. — Il prefetto Angelo baron Calafati apre il consiglio generale dell'Istria. - I, V, 230.
7. 1310. — Il veneto senato delibera di riscontrare la nota del vescovo di Frisinga e di dirgli avere la veneta autorità avvisato il podestà di Capodistria a procedere contro que' tali i quali avevano fermato e derubato nelle acque di Caorle i due negozianti tedeschi diretti con le loro mercanzie per Venezia. - 46, I, 69.
7. 1328. — Aquileja, Pagano patriarca dice d'aver fatto li 5 corrente l'acquisto di alcuni beni posti sul territorio di Due-Castelli e spettanti alla famiglia dei da Prata, non per sè ma per i Signori Sergio e Nasinguerra de' Castropola. - 9, 63, - 18, IV, 236, - e 28, II, 166.
7. 1387. — Ducale Venier che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Leonardo Bembo, di far giustizia al vescovo del Luogo, Lodovico Morosini, il quale trovandosi a Venezia aveva ritirato ogni suo processo contro i *cortisanos* del distretto, che s'erano rifiutati di pagare la solita decima del vino, olio e grano. - 25 45.b
8. 1285. — Dopo molto sangue versato nella terra istriana, Lippo Caponi rappresentante il patriarca stipula in Venezia la pace; il patriarca s'impegna di indurre il comune di Muggia alla consegna delle arretrate regalie al doge ed alla restituzione dei beni, tolti ai veneti. - 46, I, 34.
8. 1289. — Il comandante veneto, Marino Morosini detto Bezedà, stringe d'assedio la città di Trieste. - 52, 137.
8. 1350. — Rimasti ancora in Venezia dei 47 Giustinopolitani, confinati per la rivolta del 48, soli 34, perchè alcuni erano fuggiti ed altri morti, e dei sei ambasciatori venuti per offrire al doge la città di Capodistria soli cinque, il senato delibera di mettere nove a piè libero. - 7, 26-16, 4.b
8. 1491. — Ducale Barbarigo che proibisce al castellano di Mocchè di lasciar libero ingresso in castello a gente estranea, che vi si recava per bere, non essendo concesso al castellano di smerciarvi vino se non alla sola guagnigione. - 4.
8. 1512. — I commissari di Guerra in Gorizia chiedono aiuti al comune di Trieste a fine di dare l'assalto alla borgata di Montalcone. - 4.
8. 1813. — Bertrand, governatore delle provincie illiriche, annulla il sistema rappresentativo dei lavoratori delle saline istriane, cancella con ciò un privilegio secolare. - 34, 17.
9. 1286. — Il senato ordina al podestà di Capodistria di tenere pel proprio servizio sei di que' soldati a cavallo che trovansi in città e di assegnarne tre a ciascheduno dei due consiglieri veneti, col patto però di sborsare ai singoli soldati non meno di 20 soldi di grossi all'anno. - 46, I, 155.
9. 1291. — Il senato delibera di scrivere al podestà di Capodistria, che ingiunga a Marino Donato di vegliare attento perchè non entrino vettoviagie in Trieste dalla parte di mare. - 46, I, 170.
9. 1334. Beatrice contessa di Gorizia e d'Istria mette a piè libero alcuni prigionieri istriani sudditi del patriarca in seguito ad invito fattolo dal parlamento di Udine. - 9, 77, - 18, IV, 371.
9. 1340. — Il veneto senato accorda in via di grazia a Riccardo Malatesta di Firenze di potersi fermare in Capodistria a fronte della non continua sua fermata di 15 anni in essa città, come lo ricercava il processo contro i Fiorentini, e ciò in riflesso che molti giustinopolitani gli andavano debitori. - 7, 19-9, 1.a - e 23, VI, 319.
10. 1257. — Conone, signore di Momiano, viene investito di Senosencha sui colli (*sic*) con la facoltà di potervi costruire un castello. - 14, XXI, 397.

10. 1278. — Il senato accetta la dedizione spontanea del comune di Montona, salvi i diritti e le ragioni del patriarca, verso l'obbligo però di perdonare a quei terrazzani che a fronte della loro ribellione erano rimasti in patria. - 46, I, 141.
10. 1279. — Venezia ordina al comune di Capodistria di smantellare le mura tra la porta di San Martino (*Porto*) e l'altra di Musella, cioè 120 passi di mura. - 46, I, 142.
10. 1295. — Brisa de' Toppo, vescovo di Trieste, dà in custodia al comune per dieci anni il castello di Mocod e i villaggi vicini. - 9, 27, - 53 17, - e 4.
10. 1476. — Il podestà e capitano di Capodistria, Lodovico Barozzi, emana determinazione severa contro chiunque osasse abusarsi del danaro pubblico. - 25, 210.b
10. 1639. — Ducale Erizzo che ringrazia il comune di Muggia per l'offerta fatta alla Repubblica di 200 annui ducati lungo tutt' il tempo che durerebbe la guerra contro il Turco. - 15, 56.a
11. 1249. — Udine. Corrado vescovo eletto di Capodistria assiste quale testimone all'alleanza stretta tra il patriarca Bertoldo e vari principi italiani contro Ezzelino da Romano. - 14, XXI, 382.
11. 1271. — Il senato delibera che, ove qualche estero comune s' eleggesse un Veneziano a podestà, esso possa andargli, esclusi però i comuni d'Istria. - 46, I, 137.
11. 1283. — Il senato ordina al podestà di Capodistria di rinunciare d' ora innanzi le multe in favore del Comune locale, obbligando però il Comune a passare al podestà lire 100 per la riscossione della stessa multa. - 46, I, 149.
11. 1285. — Venezia e Aquileia concludono tregua di due anni per combinarsi circa alcune giurisdizioni in Istria, che la Repubblica s'era appropriate con danno del Patriarcato. - 54, 571.
11. 1299. — Vicardo, signore di Pietra Pelosa, investe lo zio Asquino di Varmo dei feudi di Pietra Pelosa, Grisignana e Salis. - 8, V, 154.
11. 1343. — Il senato delibera di scrivere al podestà di Valle, Nicolò Soranzo, di permettere che i proprietari dei bovi, dati in affitto a que' terrazzani per arare le terre, possano ritirare l'affitto aggiustato in tanto grano e condurlo alle loro case. - 7, 21-11, 19.b
11. 1463. — Ducale Moro che comanda ai comuni di Capodistria, Isola, Muggia e Pirano di concorrere alla costruzione d'una Bastita presso Nigrignano (*Swarzeneck*) per intercettare a Trieste la strada commerciale. - 25, 186.b - e 4.
11. 1505. — Fra Bartolomeo Asonica, vescovo di Capodistria, investe di feudo i seguenti nobili giustinopolitani: Bembo del fu Andrea Bembo della decima in Popetra, Vulcigradi e Berce Piccola, — la famiglia Bratti della decima di Covedo e Cristoiano e di alcuni mansi in Tersecco e Laura, — Gian Battista, Daniele e Nicolò del fu Francesco Grisoni della decima di Val Morasia e Trebesse. - 15.
11. 1575. — Mattia Francovich d'Albona, detto Flaccio Illirico, muore in Francoforte sul Meno in giorno di venerdì tra le ore nove e dieci antimeridiane. - 21, III, 121.
12. 1246. — Pola. Il patriarca Bertoldo pronuncia sentenza di condanna contro il comune di Parenzo per aver invaso i beni vescovili ed offeso le immunità della chiesa. - 4.
12. 1290. — Alberto conte di Gorizia fa prigione Udalrico, fratello di Conone signore di Momiario, in una chiesa presso Cormonsio, ove s'era nascosto. - 14, XXVI, 478, - 18, III, 209, - e 42 App. 25 (*).
12. 1406. — Il comune di Udine sborsa un ducato d'oro al messo inviato dalla Terra di Muggia per notificargli la pace stipulata con Trieste. - 23, V, 298.
12. 1825. — Con ordinanza sovrana vengono soppresse nell'Istria ex-veneta le decime ecclesiastiche, fossero di diritto vescovile, capitolare o parrocchiale. - 1, III, 222.
13. 1291. — Venezia, Aquileia, Gorizia e Trieste da una parte, e Venezia dall'altra si obbligano a tutela del commercio di far sorvegliare da propria gente la strada che da Portogruaro conduce verso Caorle; promettonsi inoltre una reciproca riparazione dei danni dati; il vescovo ed il capitano di Concordia fanno garanzia alla Repubblica per l'adempimento dei danni dati ai veneti. - 46, I, 39.
13. 1339. — Il senato veneto permette al patriarca Bertrando di ritirare dall'Istria 70 orne di vino *Ribolii* per uso del concilio provinciale che sta per aprirsi, computando detto vino tra quello della grazia dell'anno vengente. - 7, 18-8, 10.b
13. 1491. — Con legge di data odierna viene proibito ai pastori forestieri di condurre i loro animali al pascolo sul territorio triestino nella parte montana, e ciò perchè non periscano interamente i boschi. - 26, III, 134, - e 4.
13. 1502. — Domenico Grimani, patriarca d'Aquileia, accetta la rinuncia dell'eletto vescovo di Trieste, Luca dei conti Rinaldi. - 30, VIII, 704.
13. 1539. — Paolo Brancaino del fu Giovanni Bratti di Capodistria rinuncia nelle mani di Pietro Bonomo, vescovo di Trieste, il feudo di Castelli presso San Servolo, del quale il vescovo investe i propri nipoti Gian Antonio, Ettore e Giuseppe del fu Lodovico de' Bonomo, suo figlio. - 33.
13. 1564. — Ducale Priuli che vieta di tener capre nell'agro giustinopolitano, e di permettere che altri ve le conducano al pascolo. - 49, 156.
14. 1291. — Venezia ordina al podestà di Capodistria di far aggiustare la porporella del castello Belforte là presso il Timavo, di far riparare i tetti delle torri e rimettere con tavole nuove 100 passi del ponte, di far legare ferme le palate del ponte e di aggiungerne una nuova alla testa per impedirvi l'avvicinarsi del nemico, e di farvi arrivare due molini a mano (*Pistrina*). - 46, I, 171.
14. 1478. — Graz. Ordine sovrano spedito al capitano di Trieste, Nicolò Rauber, di trattare con dolcezza i cittadini, riserbando al capo dello

*) Il Coronini nel suo *Tentamen* ecc. a pag. 330 ha Federico invece di Udalrico, ed in luogo dei 12 aprile il 12 maggio.

- stato di accordare o meno il rimpatrio dei fuorusciti Triestini. - 6.
14. 1478. — L'imperatore Federico comanda di atterrare alcune case, fabbricate troppo a ridosso del castello di Pisino. - 6.
14. 1481. Ducale Mocenigo che ordina al podestà e capitano di Capodistria, Domenico Morosini, di annullare la nomina di Giovanni di ser Nicolò de' Verzi a castellano in San Servolo e di rimpiazzarne il posto con Giovanni Ducaino da Scutari, eletto dai cinque nobili per la provvigione degli Scutarini. - 25, 228.b - e 4.
15. 1327. — Pagano patriarca investe il chirurgo ser Francesco, domiciliato in Trieste, del feudo di undici mansi con abitazione, devoluto in seguito della morte di Arrigo di Castel-Venere alla chiesa di Aquileia. - 9, 61, - 14. XXXVII, 488, - e 18, IV, 211.
15. 1352. — Il senato accorda a Giovanni di Francesco degli Spellati, uno dei capodistriani mandati a Venezia a domicilio coatto per la rivolta del 48, di recarsi in patria due mesi per disbrigare certi suoi affari, coll'obbligo però di lasciare il suo fratello diciottenne quale ostaggio. - 7, 26-16, 88.b
15. 1698. — Ducale Valier che accorda ad ogni cittadino della Repubblica di poter far parte nel consiglio di Cittanova, purchè ivi abbia il suo domicilio da cinque anni e non eserciti arte meccanica. - 1, I, 40.

Scritti inediti del Dottor Kandler

(Proprietà dell'Archivio provinciale)

Strade anteriori alle romane nel Litorale

Non furono i Romani quelli che apersero le prime strade attraverso la Giulia, di altre assai più antiche si ha memoria.

Registreremo fra queste in prima linea quella da Lubiana, o piuttosto da Oberlaibach attraverso il Piro al Timavo, dacchè allora Aquileia non c'era.

Questa strada fu calcata dalli Argonauti nell'anno 1680 avanti Gesù Cristo. Di questa strada ha fatto cenno Erodiano quasi semita dicendola (tanto era stretta) opera delli antichissimi popoli italici. — Dei quali Plinio attesta che furono regolatori della canalizzazione del Delta Padano senza apprendere da altri.

Questa strada stava alla metà della Giulia.

Antenore coi Veneti entrò nell'Istria l'anno 1280, a metà del Montalbano per strada posta un 1300 e più piedi sopra il mare, certamente non aperta da lui ma già trovata aperta, ed era aperta lungo il Timavo così che potè giungere fino alla foce del Timavo.

Ambedue queste strade durano ancora, tanto sono ricchieste da necessità di naturale movimento.

Allorquando nel 179 avanti Cristo, i Romani mossero alla conquista d'Istria, vennero dritti per istrada già esistente che non occorreva aprire ma bastava munire per ridurla a modo romano, per la Valle di Ronchi entro il Carso fino al lago di Doberdò o di Iamiano poi per Medeazza riuscire a S. Palladio, e venire al Repentabor.

Dal quale al porto di Grignano esisteva strada aperta, per la quale l'accampamento romano potè mettersi in comunicazione colla flottiglia che stanziava in

quel porto, accompagnando per mare l'esercito che s'avanzava per la via di terra.

E questa strada non si formava a Repen, ma si congiungeva in Aidussina a quella che veniva dal Piro. Nè queste strade furono cancellate; però erano inaccessibili ai carri, tanto erano ripide e deformate, sì per pedoni e per cavalli da Montagna.

Certo nella seconda spedizione l'esercito passò per l'Istria su strade aperte, ma ne ignoro la posizione e la direzione.

È molto che di tre strade antiche sia giunta notizia per iscrizione di storici e poeti fino a noi, nè so di altre regioni prossime che possano registrare tanto.

È probabile che dal Prediel scendesse strada a Cividale, e che vi fosse comunicazione dalla Valle di Circhigna alla Valle del Savo soprano con più che probabilità, mancando di ogni indizio scritto o materiale.

Così a traverso del Caldaro o del Maggiore deve essere stata antichissima strada, ed attraverso del Sissol; così dalla vallata del Timavo alle sorgenti del Quietto attraverso la Vena, ed attraverso questa a Vistro ed a Pola, fra Celti della Montagna ed Istriani Traci, arditi navigatori.

Così le strade delle Carovane lungo quanto è la Dalmazia, ci mostrano quali fossero le strade naturali ed antichissime, che i Romani avevano munite, non aperte, e che i Turchi lasciarono a parte, distrutte per lunga incuria le munizioni tutte.

La civiltà progredita munisce le strade e le fa pronte e facili, lo stato di inciviltà le apre.

Le vere ceneri di Colombo

La "Perseveranza", toglie dal giornale madrilen *Los Debates* le notizie seguenti, interessanti anche per noi Italiani:

Il Ministero dei lavori pubblici ha ora pubblicato, in un elegante volume di 200 pagine l'erudita relazione ordinata dal Governo alla Reale Accademia della Storia, sopra la supposta scoperta dei resti del celebre marinaio genovese nell'isola di S. Domingo, dovuta alla penna del signor Manuel Colmeiro, membro e censore di quella illustre corporazione.

Il signor Colmeiro si propose nel suo lavoro di dimostrare, con gran copia di dati e di prove irrefutabili, che la scoperta delle ceneri di Colombo nell'antica isola spagnuola è una favola ed una finzione di coloro che sono invidiosi delle nostre glorie nazionali.

Si sa che lo scopritore del Nuovo Mondo morì in Valladolid, e ne venne provvisoriamente depositato il cadavere nella chiesa dei Padri francescani di quella città. In seguito fu trasportato alla Certosa di S. Maria de las Cuevas, extra muros della città di Siviglia. Alla fine, adempiendosi all'ultima volontà di Colombo, le sue spoglie vennero portate nell'isola e città di S. Domingo, ignorandosi la data precisa in cui si fece questa ultima traslazione.

In seguito a domanda di don Luigi Colombo nipote del primo ammiraglio delle Indie, gli fu accordata dall'Imperatore Carlo V la cappella maggiore della cattedrale per sotterrarvi il padre suo, l'avo don Diego e don Cristoforo; cioè per fare una specie di pantheon di famiglia pella discendenza dei Colombo.

Il Capitolo di quella chiesa, non molto propenso alla concessione di Carlo V, procurò con tutti i mezzi possibili di eludere l'ordine reale; ma, alla fine, e dopo

lunga lotta tra i canonici e don Luigi Colombo, questi giunse a veder compiuta la volontà del suo insigne avo, la cui salma venne sepolta, sembra definitivamente, nella cattedrale di S. Domingo.

Pare naturale che si sia apposta un'iscrizione sulla tomba di Cristoforo Colombo e così deve esser fatto, come risulta da varie citazioni del signor Colmeiro nel suo coscienzioso lavoro. Però è certo che non giunse fino a noi notizia alcuna di tale iscrizione, ciò che deve attribuirsi alla circostanza che nei molti lavori praticati in quella cappella si sia fatta scomparire, e non certamente alla ingratitudine degli Spagnuoli, come suppongono alcuni malintenzionati.

Sembra pure, sebbene non possa affermarsi con tutta sicurezza, che nella stessa cappella vennero sepolte le spoglie mortali di don Bartolomeo, don Luigi e don Cristoforo, secondo di questo nome della illustre casa che poscia diede origine al ducato di Veragua.

Quando, nel 1795, si firmò il trattato di Basilea, secondo il quale il Re di Spagna cedette alla Repubblica francese parte del suo territorio, quale risultato della pace di Riswick, l'Isola di S. Domingo cessò d'appartenere ai domini spagnuoli. Don Gabriele di Aristizabal, che in allora era tenente nella reale marina, ebbe la bella idea di provvedere alla traslazione degli avanzi dello scopritore del Nuovo Mondo alla città dell'Avana giacchè non era nè giusto, nè onorevole per la Spagna il lasciare in suolo straniero le ceneri del suo immortale figlio adottivo.

Ivi sarebbe rimasto a godere la quiete ed il riposo del sepolcro, se nel settembre 1877 non si fosse detto al vescovo italiano, Fr. Rocco Cocchia, desideroso oltremisura di procurare al suo paese glorie male acquistate, che le spoglie di Colombo non potevano essere state trasportate all'Avana, e che dovevano trovarsi nella cattedrale di S. Domingo. Fatte le opportune ricerche, trovossi una cassa di piombo somigliante, pare, a quella che doveva contenere le ceneri del marinaio genovese, la quale racchiudeva varii frammenti di ossa in non cattivo stato di conservazione, due chiodi a vite, una medaglia d'argento ed una palla del peso di un'oncia all'incirca.

Le autorità di S. Domingo, dopo ciò, fecero baldoria, prepararono feste e pubblici divertimenti, cantandosi il *Te Deum*. I cittadini dominicani si entusiasmarono e fu un giubilo universale per aver conseguita la scoperta delle vere ceneri di Cristoforo Colombo.

Il vescovo d'Oropa, nunzio della Santa Sede in quella Repubblica, diresse una circolare ai Governi del Nuovo e del vecchio Mondo, chiedendo loro che contribuissero ad erigere un monumento in S. Domingo alla memoria dello scopritore dell'America. Ebbe due sole risposte, e di sicuro negative, quel prelato, dei Governi britannico e danese.

Quello di Spagna non poteva rimaner indifferente in un tal fatto, e, come abbiamo detto, ordinò che l'Accademia della Storia emettesse la sua opinione in una questione di tanta importanza pel decoro nazionale, e che tanto interessava nazionali e stranieri.

La relazione pubblicata è scritta colla profondità e prudenza che richiedeva. Il signor Colmeiro adduce ragioni incontestabili per provare che i veri avanzi di Colombo sono quelli che si trovano all'Avana, e che al tenente Aristizabal, appoggiandosi alla stessa tradizione che ora accampano quelli di S. Domingo, non fu difficile rinvenire nella cappella maggiore della cattedrale,

da dove li esumò innanzi a parecchi testimonii, i quali firmarono il relativo atto.

Le stesse parole degli scrittori che difendono la scoperta scoperta, e le frequenti contraddizioni in cui essi incorrono, servirono all'autore del lavoro, di cui ci occupiamo, per dimostrare quanto abbiano errato nei loro giudizi.

Le iscrizioni impresse sulla cassa trovata a S. Domingo sono sette, le quali, come si dice nella relazione, sono troppo esagerate per non rendere sospettosa la loro autenticità. Due di esse vedonsi su una lastra di argento una per ciascun lato, cosa che è tanto più strana inquantochè trovasi in perfetta contraddizione colle pratiche nella epigrafia sepolcrale. La forma e i caratteri delle lettere e l'ortografia impiegata nelle citate iscrizioni, sono, parimenti, altrettante prove contrarie all'opinione sostenuta da quelli di S. Domingo.

Trovossi anche, al dire di essi, una palla nella cassa mortuaria di S. Domingo, il cui significato e spiegazione non vennero sinora dati, giacchè non si ha notizia che Cristoforo Colombo sia stato ferito di palla in nessuna delle battaglie a cui prese parte, oltrechè in quel tempo simili proiettili erano poco usati.

Per ultimo, lo stato di conservazione delle ossa trovate viene a dare il colpo di grazia alla favola a storiella (*conseja*) (come la chiama il signor Colmeiro) di quelli di S. Domingo. Si sa, per dati incontrastabili, che nel 1795 trovaronsi soltanto nella vera cassa mortuaria di Colombo, pochissimi, e piccoli pezzi di ossa misti a terra. Nella esumazione del 1877, come dice l'atto, trovaronsi, tra gli avanzi alcune ossa grandi e complete, come un radio, un peroneo ed una clavicola, ecc. Di guisa che se fosse autentica la cassa trovata nella seconda di tali date, ne risulterebbe l'assurda conseguenza che le ossa dell'insigne genovese, invece di deteriorare col trascorrere degli anni, si sarebbero andate, per dirla chiara, ricostituendo.

Tali sono i principali punti della relazione del sig. Colmeiro, il quale con stile corretto e vasta erudizione ha dimostrato quale sia il vero ricovero delle ceneri dello scopritore del Nuovo Mondo. Serya tanto notevole lavoro a confermare quelli i quali di questo fatto facevano una questione d'onore nazionale, nella idea che gli avanzi di colui che aumentò i domini della Spagna neppure per un solo istante uscirono dal territorio spagnuolo, e a dissipare il dubbio di altri, se qualcuno ce ne potesse ancora essere, riguardo all'imbroglio suscitato dai supposti scopritori dei veri avanzi di C. Colombo.

NOTIZIE

Leggiamo nel *Risorgimento* di Pola: Nel mese di Gennaio i bandisti dell'Operaja, esponevansi per la prima volta nella sala Apollo colla nuova orchestra, diretta dal bravissimo maestro Giorgieri. — Dopo quattro mesi di scuola, quegli assidui giovanotti fecero veramente miracoli. I nostri mirallegro al bravo Giorgieri, una parola sincera, senza alcun velo di adulazione, agli scolari. Bravissimi gli operai polesi che colla istituzione dell'orchestra seppero riempire un vuoto che nella nostra città scorgevasi da lungo tempo.

Sappiamo da fonte sicura che in questi giorni a Torino, il professore Perroncito, distinto docente della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, ha scoperto gran copia di trichine in un certo numero di prosciutti appartenenti ad una grossa spedizione che arrivò a

Torino proveniente dal Nord-America. Il fatto venne constatato anche dal professor Bizzozero dell'Università. La grave e spesso mortale malattia, che produce nell'uomo l'ingestione di carne trichinizzata, e l'uso sempre più esteso che si fa da noi di prosciutto nord-americano, reclamano energici provvedimenti preventivi da parte dell'Autorità. Per noi tanto più urge provvedere in quanto che, secondo ci vien riferito, dei prosciutti appartenenti alla spedizione infetta sarebbero stati spediti nella nostra città. (*Perseveranza, del 18 febb.)

Il conte Menabrea ha scritto da Londra al Ministero italiano degli Esteri, segnalando al Governo quanto sarebbe opportuno il momento presente per dare uno sviluppo considerevole al commercio dei vini italiani sui mercati inglesi, dove cominciano già a scarseggiare, e sono anche poco desiderati, a causa della *fillossera*, i vini francesi. Ma ostano a questo maggiore sviluppo le alte tariffe. — In seguito a tale comunicazione del Conte Menabrea, il governo italiano ha già invitato l'inglese a trattare per una riduzione delle tariffe dei vini.

I seguenti nuovi sensali in merci per l'Istria, vennero nominati dalla Luogotenenza in conformità alle vigenti leggi e prestarono giuramento: Francesco Antonini di Giovanni, colla sede a *Biçe*; G. Battista Blessich fu Antonio, colla sede a *Pola*; Giorgio Fonda fu Giovanni colla sede a *Dignano*; Luca Ivancich fu Giorgio, colla sede a *Visinada*; Bartolomeo Pertot fu Giovanni, colla sede a *Orsera*; Andrea Rismondo fu Giuseppe, colla sede a *Rovigno*; e Antonio Sbisà fu Antonio, colla sede pure a *Rovigno*.

Nelle prime ore di questa mattina gli organi della Polizia praticarono parecchie perquisizioni domiciliari e tra altri, presso i signori Enrico Matcovich; Ferdinando Ulmann; Marco Bassich; Edgardo Kascovich; Alessandro Salmona; Simone Eliseo; Ugo Zanardi; Giusto Muratti; Attilio, Emilio ed Ettore fratelli Morterra; Menotti Delfino; Marco Stefani e G. A. Salmona. Ci dicono che in seguito a tali perquisizioni vennero arrestati i signori Ugo Zanardi, Menotti Delfino, Emilio ed Ettore Morterra e Marco Stefani. E nel N. successivo: Alle perquisizioni domiciliari, ieri annunciate, dobbiamo aggiungere un'altra praticata ieri mattina presso il signor Felice Aita nella propria abitazione in Greta.

Ieri al meriggio venno pure arrestato il sig. Vittorio Puschi. (Indip. del 21).

Ier l'altro a sera si costituiva alle carceri di via Tigor il signor Giacomo Pardo, che gli organi della polizia ricercavano per arrestarlo. (Indip. del 24).

Il sig. Marco Bassich, arrestato giorni sono a Trieste per motivi politici, fu rimesso in libertà provvisoria verso la cauzione di fior. 2000.

Questa mane, per ordine di quest. r. Procura di Stato, vennero arestati i sig. Giuseppe Bramatti, agente di commercio presso una locale casa di spedizione, ed Ermio Mengotti maestro di musica, previa minuta perquisizione praticata nelle abitazioni dei medesimi. (Isonzo di Gorizia del 18 corr.)

Il Ministro d'agricoltura ha ritirato l'antieriore progetto di legge relativo all'irrigazione dell'agro monfalconese, sostituendovi altro progetto sulle facilitazioni e favori da accordarsi all'impresa di irrigazione.

Cose locali

L'i. r. Ufficio di Saggio verrà qui attivato il giorno 15 marzo p. v.

Animali scannati nel civico macello di Capodistria

durante l'anno 1878.

Mese	Buoi			Vacche			Viti N.	Calfi N.	Agnelli N.
	N.	Peso della Carne	Peso del Sego	N.	Peso della Carne	Peso del Sego			
Gennajo	64	13440	1078	5	888	76	29	7	—
Febbrajo	56	12172	1057	4	676	44	34	1	—
Marzo	70	14625	1074	4	425	80	30	2	118
Aprile	55	11398	865	10	1570	114	24	3	238
Maggio	74	13981	1097	6	919	94	28	1	1311
Giugno	71	13858	916	9	1318	105	33	10	216
Luglio	64	11772	933	15	2219	168	30	2	1
Agosto	56	10858	817	18	2747	201	34	2	—
Settembre	68	11970	907	11	1694	142	25	2	—
Ottobre	65	12132	707	20	2568	178	29	9	—
Novembre	65	10819	861	18	2268	179	40	1	—
Dicembre	70	13757	1112	12	1667	136	41	14	—
Totale	778	150782	11523	132	18949	1459	352	1294	883

Bovi 778 con chilog. carne 150782 a sego chil. 11523
 Vacche 132 " " " " 18949 " " " " 1459
 910 " " " " 169731 " " " " 12982
 Vitelli 352
 Cast. 1234
 Agne. 883
 Capi di best. 3 379

Operosità dei cantieri di Capodistria nell'anno 1878 fino a tutto Ottobre.

INDICAZIONE DEL CANTIERE					NAVIGLI CHE NE SORTIRONO				MATERIALI ADOPERATI																
LOCALITÀ	DENOMINAZIONE	AREA in K. quad.	Anno in cui fu attivato	ATTUALE proprietario	nuova costruzione		raddoppiati		legname																
					a Vela	Barco	Tonnellate in totale	Valore appross. dei navigli	a Vela	Barco	Tonnellate in totale	Valore appross. dei navigli	Quercia	Larice	Abete	Faggio	Ferro	Metallo	Piombo						
									M. C.	prev.	M. C.	M. C.	M. C.	Chilog.	Chilog.	Chil.									
Capodistria	Belvedere	625	1851	Luigi Poli	1	—	556	86335	2	—	1333	34200	2700	Trieste	—	—	—	—	147110	23400	500				
	Porta Isolana	300	1773	Angelo Deste	—	—	12	1500	1	2	65	320	2300	Istria	900	300	316	—	—	—	—				
														4	Trieste	—	10	—	—	110	—	—			
Totale alla fine del mese di Ottobre 1878.									1	1	568	87835	3	2	1398	34520	2704	Trieste	—	10	—	—	14820	23400	500

La serata della prima attrice Papà-Giovagnoli, giovedì 19 decorso, passò in mezzo a continue ovazioni. Ovazioni alla brava serafanta che seppe egregiamente interpretare il difficile lavoro biblico del Giacometti; ovazioni entusiastiche all'orchestra cittadina, diretta dal novello maestro signor Gaetano Montanari, il quale col molto talento che ha, saprà anche ridurre in modo soddisfacente la nostra banda, che a dir vero diede già saggio durante le poche rappresentazioni del carnevale di quella che può oggi e saprà fare per l'avvenire.

Anche qui, il 12 corr., intorno alle 2 e 45 del pomeriggio, fu sentita una scossa di terremoto sussultoria e ondulatoria della durata di due secondi. (Un.)

Appunti bibliografici

Il Monte di Tiriolo. Memoria del Dottor Domenico Lovisato. Dalla Cronaca liceale 1877-78. Catanzaro. Tipi di Vitaliano Asturi. 1878.

Quando a compiere quest'ufficio, non sempre diletterole di critico, che ho assunto per lettori della Provincia, mi vengono innanzi libri ed opuscoli composti da uomini del mio paese, allora se un qualche particolare e lodevole motivo non si oppone, mi sento subito inclinato ad una benevolenza straordinaria, e ripeto con Dante:

A costor si vuol esser cortese.

E allora un riso benevolo e punto ironico mi spunta sulle labbra; do una lisciatina al libro colla mano, pulisco il tagliacarte, e perfino quella noiosa operazione di tagliare i fogli mi torna aggradevole. Ed ora mi gode l'animo (frase obbligatoria da consigliere municipale) di presentare agli Istriani un bel lavoro del nostro Lovisato da Isola, già professore nel liceo di Catanzaro, e proprio in questi giorni traslocato a Sassari, quale professore di scienze naturali in quella università. Tra i molti bravi giovani istriani addetti alla pubblica istruzione nel Regno, il Lovisato vuol essere ricordato con speciale onore; e si può andar certi che la nuova onorifica destinazione lo acciterà a camminare con fermo e insieme prudente passo ad una splendida meta, che non può fallire al suo ingegno.

L'opuscolo summenzionato è uno studio geologico sul monte di Tiriolo, a tre ore e mezzo da Catanzaro, "titano isolato, ultima sentinella avanzata della Silla"; studio edito già nella cronaca del liceo di Catanzaro.

E qui subito mi piace notare come il Lovisato abbia saputo svolgere convenientemente il suo tema, uscendo dalla cerchia angusta della scuola, evitando quel non so che di pesante, di autocratico, di arcaico, che simili scritture troppo, di sovente presentano; e facendosi così leggere da ogni ordine di persone. Benchè scienziato valente, intento ad esaminare il terreno, a studiarne la configurazione, a dividerne dai vari strati le origini e le secolari trasformazioni, pure su quella cima si sente poeta, e gira attonito lo sguardo a contemplare le bellezze naturali su quegli ultimi confini d'Italia, tra due golfi e due mari; e con concitata, anzi forse con troppe enfatica e giovanile locuzione, cerca d'infondere il suo entusiasmo nel lettore. "Ti saluto (così conchiude il Lovisato nel suo opuscolo) o solitario Titano della Calabria! Chi potea profetizzarmi che dall'estremo settentrione dell'Italia orientale sull'Adriatico, dovessi io venire sulla tua vetta a riguardare l'opposto Tirreno, e studiare le meraviglie

di questa terra cotanto fortunosa e sublime?" Ed altrove: "E che diremo del superbo panorama che si gode dalla vetta di questo gigante in una bella mattina di primavera, o di autunno, quando l'orizzonte è terso e il cielo limpido interamente spazzato di nuvole? E qualche cosa di sublime che non si sa descrivere, e che esalta la fantasia anche del geologo più calmo."

Ma vi ha di più. Non solo lo scienziato apre sovente l'animo al sentimento del bello e si compiace comunicarlo agli altri; ma dalla cima del monte con l'occhio della mente vede i tempi che furono e ci accenna i principali avvenimenti dei popoli che lo abitano alle falde. Il Tiriolo sollevò il capo lentamente dal mare profondo che congiungeva in tempi preistorici il Ionio ed il Tirreno; si alzò gigante su quello stretto lembo di terra che il Botta con motto felice chiamò *strozzamento d'Italia*; vide passare le generazioni dell'epoca litica, del bronzo, del ferro, e poi Greci e Romani, Bizantini e Saraceni; quindi orde normanne vincitrici di un Papa, e vinte nello stesso tempo da quelle genti tedesche; un tedesco italianizzato, che accennava dare unità e salde fortune al paese, maledetto da un pontefice chiamatore di nuovi stranieri; e poi Angioini contro Angioini, nuove Messaline rotte a lussuria, e perfino navi dalla lontana Ungheria accorse a fraterna vendetta; Arragonesi quindi e Spagnuoli, novelli Caini traditori dei fratelli nel turpe trattato di Granata, iniziatori di un'infame politica, prima che machiavellica ed italiana, spagnuola; e Spagnuoli contro Francesi, e poscia ancora Spagnuoli ed Austriaci e Francesi e Borbonici, fino all'eroe leggendario, venuto a rintuzzare l'ingiustizia e i tradimenti là sui piani di Saveria, dove recentemente dai Calabresi, a memoria del grande fatto, si è innalzato di superbo granito un monumento, ponendovi ad epigrafe le stesse parole dell'eroe, quando diecimila soldati del Borbone deposero le armi:

DITE AL MONDO
CHE ALLA TESTA
DE' NOI BRAVI CALABRESI

HO FATTO DEPORRE
LE ARMI
A DIECI MILA SOLDATI

Benissimo, egregio Lovisato, così si ha a trattare la scienza, questa è educazione armonica. Onde io con piacere mi figuro in cattedra il nostro professore; e parmi di udire con la calda parola educare i giovani all'amore della scienza e della patria; del bello, del buono, del vero; e dopo lungo esame di schisti, di arenarie, di dioriti trarre veramente dalle pietre nuovi figli ad Abramo.

Non tocca a me, quasi profano nella scienza geologica, rilevare l'esattezza del linguaggio, e l'importanza delle scoperte; mi sia lecito di ammirare però la pazienza e la pertinacia nei propositi che indussero il professore a vagare per monti, a penetrare carpone nelle viscere di oscure e inesplorate caverne, mentre gli altri, per soverchio coraggio, come ironicamente osserva l'autore, lo avevano lasciato procedere solo per l'intentato cammino. Mi piace piuttosto rilevare, tirando un po' il discorso alle cose mie, il grande vantaggio che anche alle lettere possono recare questi studi. È troppo noto come il Verne, approfittando un po' largamente delle scienze fisiche e naturali, abbia con grande fortuna

vagato nei campi del verosimile, e scritto que' suoi famosi romanzi che ci fanno venir le vertigini negli spazi infiniti, o ci riempiono di un nuovo orrore nel profondo dei mari e nelle viscere della terra.

Non minore il vantaggio che un romanziere di genio potrebbe ricavare dalle scienze geologiche. Che nuovi campi inesplorati, che sublimi fantasie, e quale straordinario successo per chi sapesse immaginare la vita nei tempi preistorici, l'uomo in lotta con le belve, le abitazioni lagustri, i paurosi e terribili scuotimenti del suolo; e poi via via le prime scoperte ed applicazioni alle arti infino al giorno

. . . che nozze, tribunali ed are
Dier alle umane belve esser pietose
Di se stesse e d'altrui!

Pure, che io mi sappia, il campo è quasi inesplorato; se ne eccettui un timido ed imperfetto tentativo di Temistocle Gradi. (Vedi Nuova Antologia Novembre 1869).

Lo stesso dicasi nella poesia. La lirica si è a dir vero giovata alquanto delle recenti scoperte: tutti conoscono la stupenda canzone dello Zanella — Ad una conchiglia fossile — seguito da altri con più o meno fortuna, come dal Levantini nelle *Selections*, di cui ho già tenuto parola in questo giornale. Molto di più si potrebbe fare però nell'epica, e nella didascalica, ben inteso qualora agli avvenimenti ed alla esposizione dei fatti si associasse la vita delle passioni e il movimento degli affetti: senza cui non si ha poesia ma cataloghi in versi. Così l'eterna e noiosa questione tra il bello e il vero sarebbe finita; e *veristi* ed *estetici* obbligati una buona volta a tacere.

Ecco, per esempio, se io mi trovassi tolto in mezzo da due di questi signori, uno tutto scienza e calcolo, e l'altro col cervello nelle nuvole, vorrei dir loro così alla buona: Mettiamo un po' carte in tavola e vediamo d'intenderci in questa benedetta faccenda. Noi siamo tutti da natura tratti al *reale* e lo facciamo capire fino da fanciulli, quando ce le sballano grosse; e noi si dice: È proprio vero? Che sia stato proprio così?

Benedetta adunque la scienza che ci somministra il vero. È contento signor verista? Ma d'altra parte, si badi veh, noi ci sentiamo inclinati anche al *finto*; ed, eterni fanciulli, lo domandiamo prima al nonno sotto la cappa del camino, poi al romanziere, al poeta. Al reale ci siamo avvezzi, ci abbiamo fatto l'occhio; a lungo andare ci annoja, vogliamo la finzione. Il bel paese che io veggo, per esempio, dalla finestra del mio studio non mi fa più impressione; veggo la vite che gira intorno alla casa, il cortile, il muro screpolato dell'orto (cari quei muri screpolati sono tanto artistici) poi i platani dei bastioni, la stazione, e via via i prati e „le populee rive“ e lontano lontano, di qua una linea scura; l'Appennino di sopra Piacenza, di là il Monte Rosa e le Alpi. Tutti dicono che è una bella vista; ma *quotidiana vilescunt*, io non ci trovo più niente di straordinario e di bello. Ma in queste prime giornate di Marzo, se a caso getto gli occhi sulla finestra aperta, e veggo il paese riflesso nel vetro, dico: Bello, stupendo; e allora non mi pare già più quello di prima, e la mia mente immagina altri paesi altri cieli. La poesia è il vetro nel quale vediamo riflesse le cose reali.

Signori scienziati, datemi copia di cognizioni, d'immagini, di percezioni, di dottrine; ma, per amor del cielo, non rompetemi il vetro.

Ma io mi perdo in chiacchiere; e il signor Lóvisato è sempre lì che aspetta la parola cortese di commiato.

Adunque, bravo signor professore, qua una stretta di mano, e un buon viaggio alla nuova destinazione, dove, veramente *isolano*, le raccomandiamo di non dimenticare i poveri continentali in generale, e la natia *Isola* in particolare. Che pompiata, e di cattivo gusto direbbe il Fanfulla!

P. T.

Bollettino bibliografico

La Stella delle Madri. — *Giornale illustrato settimanale* — Milano, Tipografia Editrice Italiana.

Col gennaio 1879 cotesto giornale che portava innanzi il nome di *Stella delle Giovani Madri e delle Famiglie*, prese l'altro di *Stella delle Madri*. Esso è settimanale invece di quindicinale come lo era prima.

La pubblicazione ne verrà fatta in due edizioni, l'una comune al prezzo di C. 15 al numero senza copertina e senza annessi e l'altra di lusso su carta distinta con annessi e copertina al medesimo prezzo di L. 10 annue, e questa non sarà data che in abbonamento.

I signori associati tutti indistintamente riceveranno in dono una magnifica oleografia o litografia da mettere in quadretto.

Coadiuvare le madri nella loro sublime ed ardua missione di educare la loro prole a quella inconcussa morale che è fondamento della vera civiltà, a quella sola e grande Religione, che è guida e conforto della vita, ed a quella istruzione che dirozzando le menti, nobilita il cuore, ingentilisce i costumi e rischiarla le tenebre dell'ignoranza, onde l'umanità progredisca nel *contrastato sentiero che mena alla massima perfezione*, ecco lo scopo della *Stella delle Madri*.

La nobiltà e la santità di esso scopo valse agli editori la dolce soddisfazione di veder non poche tra quelle donne sulle cui ginocchia va crescendo la nuova generazione accogliere con lietissimo animo cotesto nuovo giornale e salutarlo con quel sorriso che rallegra, incoraggia e compensa.

Resi perciò più arditi e più fidenti gli editori progrediscono con animo risoluto ad affrontare le più gravi spese onde rendere il giornale accetto ed interessante più che sia possibile. A tal uopo ne affidarono la parte illustrativa ai più rinomati artisti, la parte tecnica, riguardo alla compilazione, a un valente direttore provetto nell'arte tipografica, e la direzione e redazione per tutto quanto ne riguarda la parte letteraria, all'egregio prof. RAFFAELE ALTAVILLA, le cui opere educative ed istruttive, da gran lunga vanno per le mani della gioventù.

Lo zelante ed accurato studio del prof. ALTAVILLA, tutto rivolto a far sì che la *Stella* riesca pienamente degna della meta prefissasi, sarà energicamente avvalorato dalla nobile cooperazione di altri distinti scrittori, tra i quali vanno qui ricordati: il Prof. Cav. ANT. ZONCADA, esimio scrittore, Sig. Prof. VINCENZO DE CASTRO, Contess. Sig.a ANTONA-TRAVERSI, Avv. Cav. OSCAR PIO, Dott. AUSANO RIZZARDI, Prof. CELESTINO MAURO, Cav. ALESSANDRO CASATI e Cav. ORESTE GALLO.

Pubblicazioni

Prima strenna universitaria pel 1879, lettere del prof. Brunetti. Padova, Giammartini, 1879.